

Cav. ITALO MAZZON

# POLLICOLTURA PADOVANA

STORIA  
MONOGRAFIA  
DELLE  
RAZZE  
PADOVANE



“POLVERARA „



GALLO

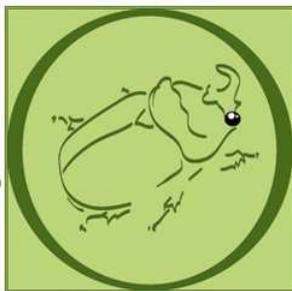
(da una fotografia, di mezzo secolo fa  
del compianto Luigi Pochini)

CRONACHE AVICOLE  
DEL SECOLO SCORSO AD OGGI



Giugno 1934 - A. XII  
Tip. Antoniana - Padova

Oryctes



Edizioni

## POLLICOLTURA PADOVANA

Del Cav. Italo Mazzon  
Trasposizione ad E-book a cura di



<http://www.oryctes.com>

Note a questa edizione

Le pagine che vi apprestate a leggere rappresentano un documento piuttosto inconsueto e arduo da reperire: l'opera monografica del Cav. Italo Mazzon sulle razze avicole della Provincia di Padova, edita nel 1934. In questo libricino il Cav. Mazzon traccia le caratteristiche delle razze avicole del nostro territorio, molte delle quali purtroppo ora scomparse, dissertando poi sullo stato dell'avicoltura nel nostro Paese in quegli anni. Proprio per questo il testo rappresenta un'eccellente occasione per fare un vero tuffo nel passato. Ho cercato di trasporre il più fedelmente possibile le caratteristiche dell'opera, cercando di conservarne al massimo l'impostazione grafica, la scelta dei caratteri, gli arcaismi, gli eventuali refusi, ecc... Passaggio critico, la qualità delle foto: non buona nell'originale, con la scansione di certo hanno perduto un po' del loro fascino. Restano comunque un'importante documentazione, specie per quelle razze di cui non è rimasto che il ricordo.

Il libro, impregnato di forti senso patriottico e campanilismo, fa riferimento ad eventi e fatti che sono molto lontani dalle nostre esperienze. Per capirne appieno le peculiarità, va detto che esso vide la luce in pieno periodo fascista, in un momento storico quindi particolarmente complesso.

Il documento viene qui proposto all'unico scopo di promuovere la sua conservazione e divulgazione e con esse quelle delle informazioni storiche ed avicole in esso contenute. Viene distribuito gratuitamente tramite il sito **Oryctes.com**, e non verrà fatto oggetto da parte nostra di alcuna forma di lucro. Ho cercato più volte di contattare eventuali eredi del Cav. Mazzon per cercare di ottenere il permesso alla pubblicazione, ma non mi è stato possibile rintracciarli. Se qualcuno di loro dovesse avere di che lamentarsi della trasposizione in E-book di quest'opera, rimarrò sempre a disposizione per cercare di risolvere qualunque problema.

Andrea Mangoni, III-2008

Cav. ITALO MAZZON

## POLLICOLTURA PADOVANA

STORIA  
MONOGRAFIA  
DELLE  
RAZZE PADOVANE

II II II  
II II  
II

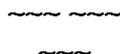
"POLVERARA"



**GALLO**

Da una fotografia di mezzo secolo fa  
del compianto Luigi Pochini

## CRONACHE AVICOLE DEL SECOLO SCORSO AD OGGI



Giugno 1934 \* A. XII  
Tip. Antoniana \* Padova

# POLLICOLTURA PADOVANA



*Non è esagerazione l'affermare che la Provincia di Padova, fra le più importanti e progredite nel ramo agrario, è anche la prima nel campo avicolo.*

*Nei suoi duecentomila quindici Ettari di superficie nel 1932 ha raccolto per:*

1.611.924	Q.li	di	Frumento
1.445.002	»	»	Granone
1.967.008	»	»	Barbabietole
166.957	»	»	Patate
13.296	»	»	Tabacco
3.554.374	»	»	Foraggi
928.484		»	Uva
579.812	»	»	Vino
667.167	Kg.	»	Bozzoli

*E mentre la statistica ufficiale precisa anche che il reddito bozzoli, fu nel 1931 di Kg. 49.67 per oncia, nel 1932 si elevò a Kg. 55.14, nessun accenno al prodotto avicolo che ha una notevole importanza nei riguardi economici della nostra Provincia.*

*Mentre con provvedimenti doganali sono protetti il frumento, il granoturco, la bietola, il bestiame e incoraggiato col premio d'una lira al chilo il prodotto bozzoli, per la pollicoltura, fino ad oggi, non è arrivata che l'applicazione, da tanto promessa, della timbratura delle uova estere al momento di entrare nel Regno; ed abbiamo visto come si riesca ad evitarla!*

*Precisare il prodotto avicolo della provincia, se è concesso per le uova in modo molto approssimativo, è assolutamente impossibile per la polleria viva o morta o, lo era, fino a poco tempo fa.*

*Un dato ufficiale esiste fin dal 1928 – 29, annunziato anche dal Prof. Chigi, in una sua memorabile conferenza a Padova; e questo, per la nostra esportazione fuori della Provincia, era precisato da 60 milioni di uova.*

*Per interessamento di chi scrive, con l'aiuto delle ferrovie e delle ditte commerciali che lavorano nel padovano, si potevano precisare, a fine del 1933, 78 milioni circa di uova in uscita – un aumento quindi di 18 milioni di pezzi.*

*Calcolando che la popolazione ne consumi per 80 milioni sono circa 160 milioni di uova per consumo locale e commercio fuori provincia, non calcolando l'ingente numero usato per la riproduzione che ci porta a superare, e non di poco, la cifra di 200 milioni di pezzi.*

*Ora attribuendo alle nostre galline una produzione media di uova 110 (non più di quello che ci viene assicurato per la produzione Belga che è ritenuta superiore a quella di ogni Paese) noi veniamo ad aggirarci intorno ad un numero di ovaiole che sta tra il milione e ottocentomila ed i due milioni di capi.<sup>1</sup>*

*Cifra che a taluno pare esagerata ma che, forse, è inferiore al vero – infatti da un genialissimo studio fatto di recente risulta che se nelle grandi aziende della Provincia si ha un prodotto che si aggira su quaranta chilogrammi di carne per ettaro – nelle medie si eleva a 80 – 90 Kg. e nelle piccole arriva anche a 150 Kg. per ettaro.*

*Se poi le ricerche si estendono anche alle proprietà minime; alle chiusure; piccoli appezzamenti; al piccolo campo; alla casa con l'orto ed il cortile e spesso alla casetta che, di utilizzabile, ha solo il fosso che la divide dalla strada ed i terreni confinanti, i 150 chilogrammi ad ettaro vanno molto più in là.*

---

<sup>1</sup> Se si dovesse accettare la cifra della statistica ufficiale che riduce il patrimonio del pollame a soli 978 mila capi, galli compresi, si verrebbe alla strabiliante constatazione che le nostre galline producono in media oltre 200 uova a capo!....

*Tutta questa produzione tradotta in danaro bisogna metterla a fianco delle cifre pubblicate dalla Cattedra Ambulante e che figurano in testa a questo scritto.*

*200.000.000 di uova al prezzo medio del commercio rappresentano la rispettabile somma di* *L. 80.000.000*

*40 Kg. di carne sui duecento quindicimila ettari ci portano a 8 milioni e 600.000 Kg., che anche a sole L. 6.50 al Kg. ci danno* *» 55.900.000*

*un totale di L. 135.900.000*

*cifra che supera il valore del frumento a 80 lire il quintale – non parliamo degli altri prodotti e men che meno della tanto protetta bachicoltura.*

*Vale, o no, la pena, io domando, di interessarsi della nostra pollicoltura?*

*Intendiamoci però, interessarsene non vuol dire rivoluzionare come s'è fatto fino ad oggi e si continua ancora, una industria agraria che, così com'è, fa, e come, l'interesse della Nazione!*

*Padova, Maggio 1934 – A. XII*

**ITALO MAZZON**

# LE GALLINE PADOVANE

## *Spunti monografici*

Chi ha viaggiato, anche solo un po', avrà sentito nominare il pollo padovano e vantare, le sue qualità, come prodotto da tavola.

E chi l'ha sentito nominare si sarà accorto anche d'altro; quando si nomina il pollo padovano si intende designare qualcosa fuori dal comune.

Ora questo buon nome, all'inizio della nostra polleria, non può essere venuto dal caso; ed infatti basta assistere, da novembre in avanti, all'esodo dei magnifici capponi, che vengono più specialmente dalla media e bassa padovana, per trovarne una buona giustificazione.

Certamente il buon nome non viene solo dal pollo da consumo; la celebre razza Padovana, illustrata secoli addietro dall'Aldrovandi; la non meno celebre razza di «Polverara», descritta dallo storico Scardeone nella sua grandiosa opera «**De antiquitate urbi patavinae**» (1560) – ricordata dal Tassoni nella sua «**Secchia rapita**» (1622); dal padovano Dottori nel poema eroicomico «**L'asino**» (1756). Dal Gloria, nel «**Territorio padovano**» (1862) e, recentemente, tra altri, dal Rev. Mons. Fortunato Giacomello nell'opuscolo «**Polverara – il suo podestà – il suo S. Fidenzio – le sue chiese**» portano il loro contributo.

Con le due citate razze, che ancora nel secolo scorso erano le sole razze che possedevano il loro "standard", altre razze vantava la nostra provincia, ma razze unicamente da prodotto quali la «**megiaròla**», la «**Boffa**», la «**cappellona**», la «**cùccola**», la «**pesante**» ed anche, come se non bastassero, la «**gigante padovana**» frutto d'incrocio, un unico incrocio ottenuto, attorno al 1850, dai coniugi Luigi dott. Mazzon ed Emilia Busetto nel paesello di Villafranca Padovana.

Questa razza venne fissata più tardi, a mezzo di cure selettive, da chi scrive tali note ed ebbe allevatori e riconoscimenti pel suo reale valore e in Italia ed all'estero.

Molti lustri addietro il rinomato cappone padovano era riservato ai buongustai di Roma e delle principali città della media ed alta Italia e se, alla rinomanza antica, ancora il buon nome non viene meno, bisogna darne merito a chi spetta, alle razze prima ai proprietari terrieri poi chè, nei loro contratti d'affitto, stabilivano non solo il numero e la qualità che dovevano servire alla casa dominicale, ma anche il peso d'ogni specie e la grossezza delle uova.

Sarà stato deplorabile un patto simile, ma intanto i bei, grossi ed eccellenti capponi, di 7-8 libbre, si trovano ancora nei nostri cortili e le massaie delle nostre campagne hanno un'ambizione speciale a mantenere i loro pollai all'altezza di ben altri tempi, di quelli dei loro antenati.

Ora è entrata in gioco anche l'esportazione ed il limitato prodotto è ormai troppo esiguo pel fabbisogno.

Alcuni anni addietro, la benemerita Cattedra Ambulante di Agricoltura, retta allora dal nostro dott. Guido Trentin, facendo suo un progetto per il selezionamento e ricostituzione dei vari tipi di gallina locale, pregevolissimi, ha fatto viva propaganda con la stampa, visite, sopralluoghi, e con le «**Mostre – Rassegne**» che, furono una vera rivelazione, pel riconoscimento del valore del patrimonio avicolo provinciale.

Non è il caso di ricercare il come ed il perché, dopo due affermazioni trionfali, nel Giugno del 1928, si abbia dovuto constatare dolorosamente un arresto, nel progresso, che aveva sapore di sviamento; succede spesso così ove a dirigere sono in più d'uno!

Intanto però, per chi ha saputo vedere e farne un giusto rilievo, ci si è persuasi che non manca il materiale di partenza; materiale che, bene usato, può portare la provincia di Padova alla testa del movimento avicolo da prodotto, di tutto il Paese.

Questo aveva traveduto il compianto Comm. Dante Marchiori, il benemerito primo Presidente

della R. Stazione Sperimentale avicola di Rovigo (seguace e continuatore di altra gloria nostra, nello stesso campo, Francesco Cirio) alla prima Mostra – Rassegna nell'anno 1926.

Nella sua lettera 9 luglio 1926, scusando il ritardo nello scrivere le sue impressioni, dopo una duplice visita alla Mostra – rassegna, dice «quanto io approvi, e come, l'iniziativa da Lei affidata a codesta Cattedra, Le ho già detto e trovo giustissimo il principio che la guida per il miglioramento delle razze locali. Pel 1927 bisognerebbe però aprire un concorso di deposizione...». A questa idea, dell'illustre uomo, mi permisi far presente la gravità della questione finanziaria e ne fu così persuaso da rimandare il suo proposito di venire a Padova per concretarne i particolari.

Disgraziatamente la morte lo colse e fu grande sventura, anche per il progresso avicolo nazionale, poiché egli aveva pensato di unire le forze avicole delle due provincie confinanti per dare alla pollicoltura locale il massimo impulso.

Son venuti intanto, in seguito alla provvidenziale Legge del 3 Settembre 1926, i pollai provinciali ed in quello di Padova l'iniziativa, affidata alla Cattedra Ambulante, ha trovato il più grande ausilio poiché in esso, tutte le nostre razze locali sono state studiate e le meritevoli moltiplicate e divulgate; le razze portate al controllo, dopo la scelta rigorosa, non furono che quattro fra le più stimate del nostro cospicuo patrimonio avicolo; la «megiarola migliorata», la «boffa», la «cuccola» e la «pesante»; queste due ultime non hanno un nome, ma sono quelle che permettono la produzione dei ricercati capponi e di numerose uova da 70 grammi in su.

Della «gigante padovana», il Pollaio provinciale, non credè occuparsene, per meglio dedicare le sue cure alla «pesante», razza più adatta all'allevamento rurale.

Non sono però queste le sole razze ben caratterizzate che si riscontrano nella nostra provincia, e posso affermare, non per sentito dire, che la «padovana», in fatto di razze è indubbiamente la più ricca delle provincie italiane, pur non negando come qualcuna di tali galline possa essere rivendicata dalle provincie contermini; ma la loro introduzione, la loro permanenza, la loro diffusione non possono essere che nel ricordo dei vecchi, perché da oltre un secolo almeno, vivono e si riproducono nei pollai del padovano.

Onde facilitarne la identificazione, certo non facile, nel caos presentato dai branchi di galline esistenti in Provincia, pubblico questi brevi cenni monografici dei tipi i più caratteristici e più meritevoli, accontentandomi di accennare semplicemente agli altri che, pur non mancando d'un certo contingente di buoni esemplari, non devono essere più oltre riprodotti e divulgati non potendo competere per qualità con le accennate e potendo creare del confusionismo negli allevatori.

Oggi il Paese domanda uova e domanda carne e sarebbe una colpa gravissima non sostituire ai soggetti di poco o nessun valore produttivo, le nostre buone razze di galline che, per il loro ambientamento, garantiscono precocità, rusticità, forti produzioni di uova e di carne e resistenza alle malattie, più di qualsiasi altra razza, specialmente se importata.

## *Le varie razze padovane*

Ho già detto come nella nostra provincia vivano diverse razze di galline la cui secolare permanenza in sito non può essere precisata, nemmeno dai vecchi.

Si sono sempre trovate nei nostri cortili, vi si sono riprodotte e solo da un trentennio, inquinate da nuovi sangui importati, hanno perduto parte delle loro caratteristiche somatiche e fisiologiche che però, per la loro robustezza fisica, tendono a riprendere ogni qualvolta avviene, una sosta, nelle immissioni di nuovi sangui.

Inoltre, in qualche angolo eccentrico della provincia, qualche soggetto puro, o quasi, esiste ancora; e questo, unitamente alla tendenza di eliminare le impurità acquisite, permette di scegliere, nel nostro cospicuo patrimonio avicolo, soggetti e gruppi che consentono una rapida ricostituzione dei tipi.

Non parliamo della «Padovana» a gran ciuffo che, per merito altrui prima, ed ora anche nostro,

va riprendendo piede nei pollai degli amatori della regione e della provincia.

E' infatti razza attraentissima e di grande ornamento, la più bella delle razze ornamentali, col vantaggio ancora, sulle altre, di essere una buona produttrice di uova.

Intorno a questa celebre razza gli amatori di ogni paese si sono sbizzarriti così da creare delle sottorazze che rispondono ai nomi di «Olandese», di «Sultana», di «ricciuta del Chilì» e formandone un tipo bantam che, perduto durante la grande guerra, venne felicemente ricostituito alla R. Stazione sperimentale avicola di Rovigo.

Non meno interessante è la «Polverara», riconosciuta nei suoi mantelli a tinta unita – nero o bianco – ma anche la Polverara ha le sue varietà che nulla hanno a che fare con quelle della precedente, mentre il suo mantello è inconfondibile con quello delle razze da prodotto.



“Gigante” e “Pesante” Padovana

(gruppi primo premio alla *Fiera del Levante*, Bari, 1932)

La difficoltà di averne dei tipi scelti ha spinto allevatori ignoranti, o senza scrupolo, ad unire soggetti, più o meno buoni, delle due razze, formando con essi dei tipi che non sono né Polverara, né Padovana.

Ci sono degli appassionati studiosi che ne tentano la ricostituzione, ma di questo ne parleremo più avanti.

Oltre alle due razze così originali, altri tipi dotati di caratteristiche strane dobbiamo ricordare e prima fra tutte la «Boffa» che è descritta, da oltre un quarantennio, nella «Guida del pollicoltore»; è razza locale, degna della più alta attenzione per le sue speciali doti di gallina da carne e da uova.

La «Boffa» esisteva da lustri quando in Francia si cominciò a formare la «Faverolle» alla quale, in seguito ad incroci ben studiati, si poterono fissare alcune caratteristiche, come quella del quinto dito, che la nostra non possiede, come non ha traccia di penne al tarso.

Ed i Francesi ne hanno ottenuto una razza degna delle altre loro, ma che non può certo fare impallidire la nostra.

Sempre caratterizzate da qualche particolare strano, sono da ricordare la «Cappellona», che a qualcuno piace, ma non è consigliabile se non pel suo mezzo ciuffo, attorno alla cresta a scodella, spiovente all'indietro: la «grota» come razza, non è ben definita e destinata a scomparire, come le

sue sorelle, la «crotona» di Treviso e quella di Piacenza.

C'è, anzi c'era, la «nana» (la galineta pèpola) che in antico la si riteneva capace di «tre ovi al dì». – La ricordo come buona ovaia, veramente buona anche per la grossezza delle uova – ottima covatrice ed insuperabile chioccia – ma le sue gambe eccessivamente corte, non ne consigliavano la riproduzione – da molti anni non so che esistano galli di tale razza in provincia; eppure, qua o là, si trovano delle «pèpole» che sono imbrancate con il resto dei polli e sono molto apprezzate per le uova e per le funzioni di covatrici e madri.

Un tempo era coltivata e sufficientemente diffusa la cinquedita (quinquedigitalis) tipo caratteristico dalla testa leggera e dal mantello argentato come nella Campine.

Ora è rarissimo trovarne qualche soggetto, malgrado la carne squisita.

Come ovaia era in fama ma produceva uova piccole assai.

Per finire, accenno alla «collo nudo» - qualcuno mi tirerà la croce addosso; ma io la ricordo da oltre cinquanta anni, per quanto i manuali la dicano di Transilvania.

E' sempre quella, come quando era la prima volta.

E' gallina robustissima, rustica e di facile allevamento – produce uova molto grosse e molte.

Si può dire che di galline «collo nudo» ce ne siano in quasi tutti i pollai – sono invece rarissimi i galli di tale razza; ciò malgrado la «collo nudo» si riproduce fedelmente con le sue speciali caratteristiche dimostrando, con questo, quanta vitalità e resistenza, all'immissione di altri sangui, siano in questo animale così tipico.

Non è molto apprezzata come gallina da carne fine, ma la credo facilmente suscettibile di miglioramento in questo senso, malgrado la resistenza a mantenersi pura; però non è a dire che il consumatore la ripudi; anzi quando constata la ricchezza di carne al petto e alle coscie, la preferisce per la sua tavola.

Insomma, locale o meno, la «collo nudo» è una razza che nella padovana è abbastanza diffusa e che merita di essere più curata, tanto più da quando l'orecchione bianco è venuto a sostituire il rosso.

Accenno come curiosità ad un gruppetto di pollanche che mezzo secolo fa mi si fecero vedere – sei o sette capi, non più; - la massai che le possedeva mi assicurò d'averle avute da parenti che stavano «sui monti» - lo strano di queste pollastre era l'averle, il pennello di setola al petto, come le tacchine.

Non ne rividi più, e siccome ancora il fuoco sacro della pollicoltura non m'aveva del tutto preso, non me ne occupai più che tanto, ma me ne ricordai quando l'ottimo amico cav. uff. dott. Savorelli, accingendosi a scrivere la monografia del tacchino, mi chiese se potevo fornirgli qualche notizia sullo strano animale.

Con queste che ho elencate e che si trovano più o meno diffuse nei pollai della nostra campagna, sono in gran prevalenza i quattro tipi rappresentanti la nostra gallina italiana – tipi dissimili per il loro sviluppo, per le loro attitudini e per il loro temperamento, mentre hanno, quasi tutte, le stesse caratteristiche di italiana.

Ho creduto bene dividerle in tipo leggero, medio e pesante, poiché meno la leggera e la Boffa mancano di un nome proprio che le distingua.

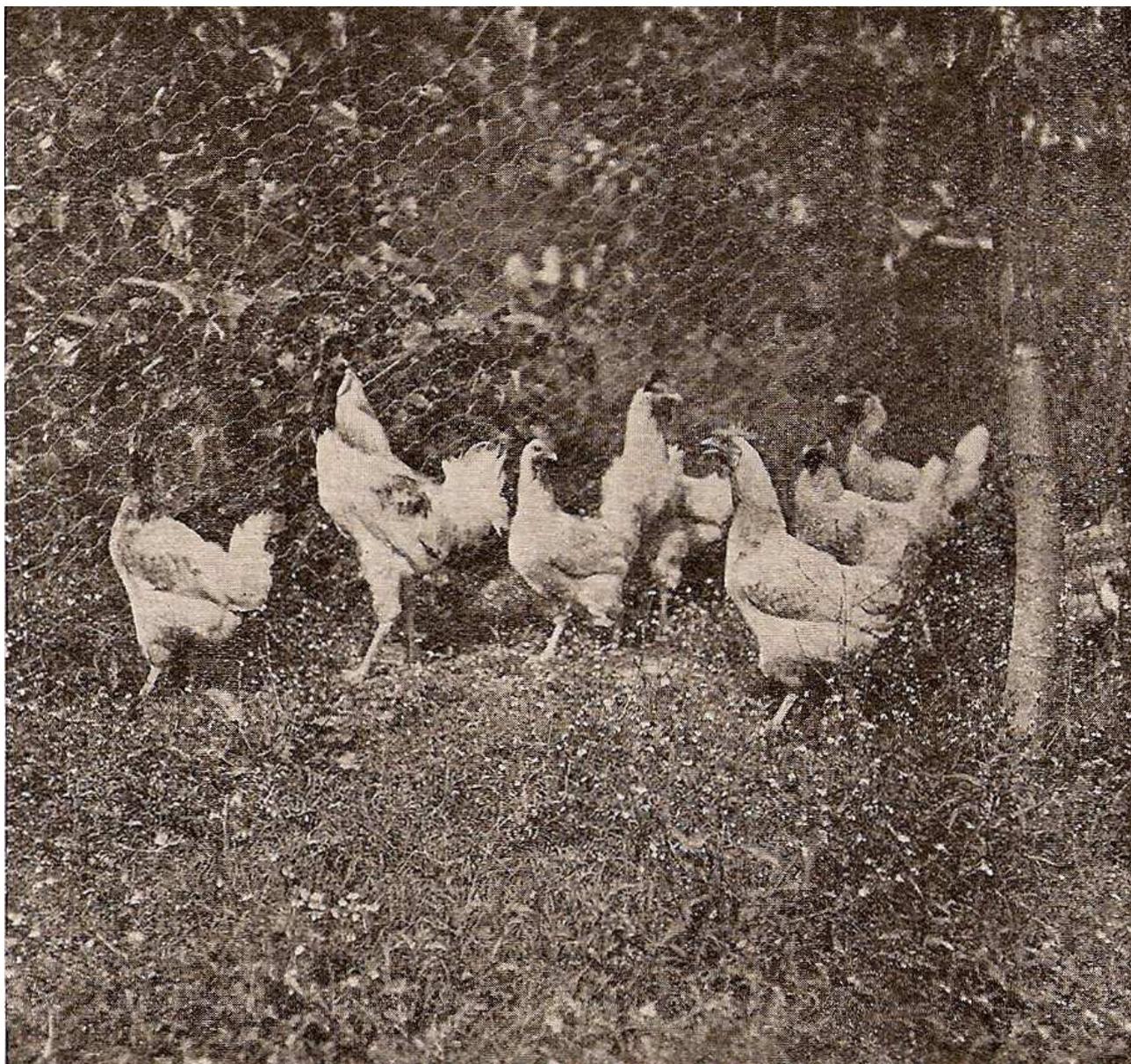
La leggera «megiarola» è la vera italiana, come la «livornese», con gli stessi pregi e difetti.

Ovaia per eccellenza, cova raramente, non è buona chioccia – eccessivamente nervosa abbisogna di grande spazio per la sua vitalità e per la sua irrequietezza. E' rustica, precoce, ottima da consumo prima di essere produttrice; dopo diventa gallina da consumo di seconda classe, se non di terza e non ingrassa nemmeno a macchina.

Come adulta arriva a un chilo e mezzo – a quattro mesi non tocca il mezzo chilo; depone piccole uova da 50 a 57 grammi ed il commercio ed il consumatore domandano uova da 60 – 65 e più grammi e, per questo, non ci sono che le nostre ottime razze locali.

La **media** (e con questa s'accordano la «**Cùccola**», la «**Boffa**», la «**Collo nudo**») è invece razza tranquilla, linfatica, facile all'ingrasso – adulta supera i due chilogrammi e tocca i 2.500. A tre mesi, offre pollastri che raggiungono gli ottocento grammi.

Uova ne produce quante la «megiaròla», ma sono uova che pesano fra i 62 e 65 grammi, come media.



“Pesante” Padovana

Pel suo carattere meno nervoso s’adatta anche al piccolo spazio.

Dato il suo sviluppo, è precoce quanto la precedente, anzi, in fatto di precocità, la supera raggiungendo lo stesso peso di quella in minor tempo.

Viene infine la «pesante» - magnifica gallina da tre chilogrammi i cui capponi sono apprezzatissimi e superano talvolta i quattro chili.

Il pollo della pesante a quattro mesi supera il chilogrammo e mezzo.<sup>2</sup>

Come ovaia ha le magnifiche qualità della nostra italiana – le galline controllate al cessato pollaio provinciale, destinate alla riproduzione, alla prova trimestrale dell’inverno, hanno tutte superato le cinquanta uova – una ha raggiunto le settantadue e si tratta di uova che stanno fra i settanta e gli ottanta grammi e più.

---

<sup>2</sup> In quel di Este, il cattedratico ambulante di quella sezione pesò dieci galletti di 120 giorni e constatò che raggiungevano qualcosa più di 19 chilogrammi.

Come razza grossa consuma di più, ma il di più lo ripaga ad usura e meglio ancora sarà quando, anche nella nostra Italia, le uova si venderanno a peso e non a pezzo.

Del resto non è concepibile che solamente le uova siano fuori dalla legge del peso, mentre si vende a peso l'arancio, come la fragola, il limone, come la castagna; le pere, le mele, ecc. come le noci, l'uva e tutto il resto.

Vista la ricchezza di tipi del nostro patrimonio avicolo, bisogna decidersi all'allevamento ed alla moltiplicazione delle razze veramente produttive, selezionandone i soggetti migliori per aumentare, fino al limite del ragionevole, quella produzione di uova e di carne delle quali la Nazione ha così sentito bisogno.

E con questi cenni monografici spero di arrivare a facilitare tale decisione, anche a coloro che, non possono persuadersi de visu che l'ora della poesia avicola è già passata, e che bisogna darsi alla pratica, anche negli allevamenti, per toglierci a quella crisi gravissima alla quale ci hanno portati teorie che non si adattano al nostro Paese.

### *Padovana a gran ciuffo*

Non è il caso di fare la monografia di questa celebre, magnifica razza che l'Aldrovandi segnalava qualche secolo addietro.

Non c'è manuale, non c'è trattato che non la descriva e, se è illustrato, non ne riporti la tipica figura.

Se ne accenna perché la padovana a ciuffo, originaria delle nostre terre troverebbe facilmente ammiratori che le darebbero volentieri altre origini, anzi ci fu chi la battezzò per polacca: il perché, nessuno seppe mai dirlo.

Certo sì è che, è nota, in ogni paese, ed il suo allevamento, fino a poco fa, venne praticato ovunque, fuori che da noi.

Solo da qualche anno, il suo allevamento si allarga ed è anche più accurato: basta seguire le molte esposizioni per assicurarsi il sempre maggior conto in cui è tenuta.

E' giusto che ciò avvenga anche perché, oltre che essere una gallina di grande ornamento, è indubbiamente una buona ovaia.

I parchi, i giardini, sono il vero ambiente ove essa troneggia; ma non è consigliabile a chi della pollicoltura intende fare il necessario accessorio della casa colonica.

Non è nemmeno adatta a paesi eccessivamente umidi, per il suo grande ciuffo che le sarebbe cagione di difficoltà visive e di malanni agli occhi, con il pericolo di congiuntivite e di corizza, con tutte le conseguenze delle vie nasali e gli organi di respirazione.

Meglio assai, per gli allevamenti di campagna, la razza di

### *Polverara o s-ciatta*

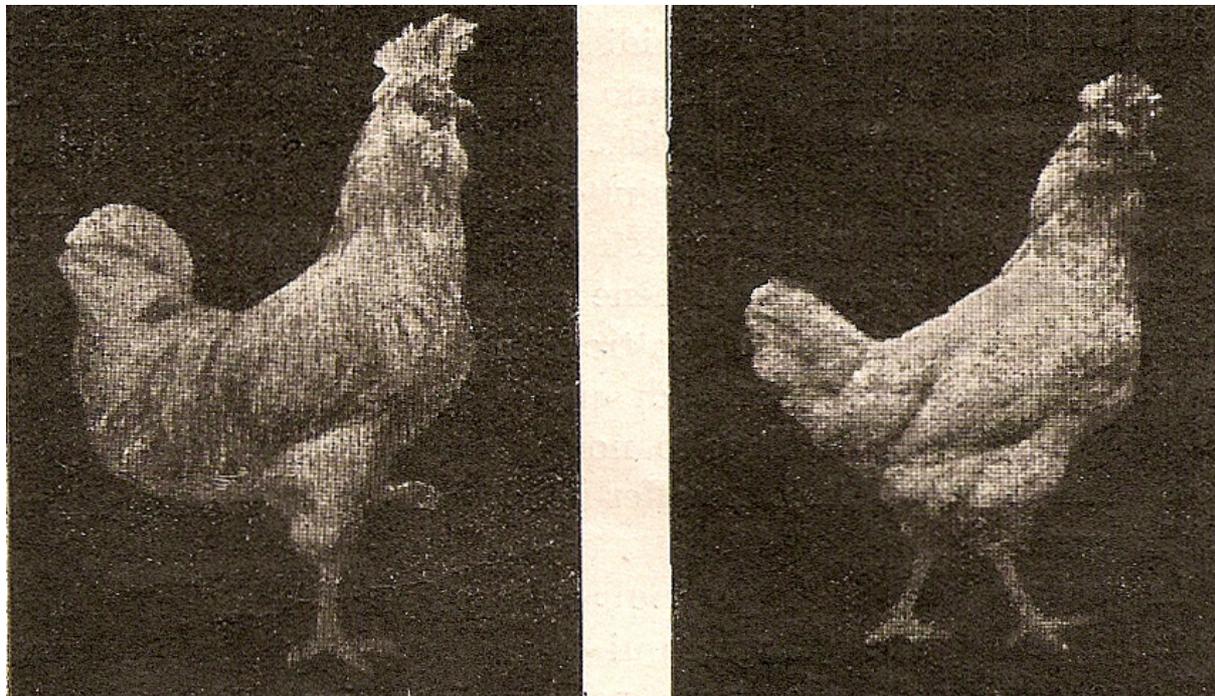
Ne scrissi già una monografia che da gente facilona venne accusata di campanilismo e di pretesa; in fatto di caratteristiche, poi, a molti farebbe comodo di passarci sopra.

Di quanto ho scritto, e lo si può leggere anche nel nostro «Gazzettino Agricolo» di qualche anno fa, nulla ho da mutare – d'altra parte, un quarantennio addietro, quando la Polverara era al suo apogeo nella nostra Provincia, col concorso del compianto don Giovanni Peterlin, parroco di Polverara, io scrissi negli stessi termini e ripetutamente nella mia «Guida del Pollicoltore» ed in qualche periodico agrario di quei tempi – accenni che servirono ad illustrare diversi manuali i cui autori, bontà loro, mi ritennero competente in fatto.

Ad evitare nuove critiche da parte di gente che forse si crede menomata nelle proprie cognizioni, o toccata nei propri interessi, riporterò quanto ne scrivono i signori Blanchon et Delamarre nel loro volume «Toutes les polues», che so essere la fonte scientifica a cui si abbeverano molti dei nostri amatori, anche se non sono allevatori.

I prefati signori nel loro interessante ed importante volume edito del 1924, dicono proprio così: «Poco nota in Francia, questa razza è molto diffusa in Italia.<sup>3</sup>

«Polverara, in provincia di Padova, ne è il luogo d'origine e, al contrario della Padovana a gran ciuffo, che è una razza di lusso, la Polverara è una gallina da prodotto rustica, precoce, e di facile acclimatamento.



«Polverara»

GALLO

GALLINA

(da una fotografia, di mezzo secolo fa, del compianto Luigi Pochini)

«Questa razza produce carne eccellente e bianca; è buona oviola anche d'inverno e cova molto di rado».

Come si vede, anche all'estero, la Polverara è stimata assai, ed i due autori di «Toutes les poules» riportano addirittura i caratteri che identificano tale razza, come furono descritti dal signor Robert Fontane e che sono quelli stessi che si trovano nell'opera poderosa del Laperre de Roo, «Monographie des poules» ben precedente a quella di «Blanchon et Delamarre».

Le caratteristiche della razza sono le seguenti:

**Gallo:** becco quasi nero, leggermente striato di verde ardesia, con narici larghe e rigonfie; cresta rudimentale posata sulla fronte di traverso e terminante in due cornetti che si uniscono ai bargigli embrionali a mezzo delle guance nude e rosse; meglio che bargigli sarebbe dire gorgèra; orecchini d'un bel bianco latteo, ben visibile attraverso i baffi e basette ben folti; il ciuffo sulla fronte è portato diritto, lascia scoperto l'occhi, grande, vivace ed ardito, la cui iride è colorata in giallo aranciato; la caratteristica del ciuffo eretto, specie nel gallo, è un reale vantaggio della nostra Polverara nei confronti delle altre razze a gran ciuffo: (Padovana, Crevecour, ecc.) che ne i climi umidi sono soggette all'impedimento della vista, quando non ammalano e perdono gli occhi; collo abbastanza lungo da essere elegante, ben fornito di penne lunghe, flessibili, lucenti; petto portato piuttosto al disopra dell'orizzontale, d'uno sviluppo discreto; ali ben strette al corpo, il cui dorso e le reni sono proporzionate; coda bene arcuata; tarsi nudi, di colore verde ardesia, terminanti in quattro dita fornite d'unghie del colore del becco; il portamento di questo elegante sultano è

---

<sup>3</sup> La notizia della sua scomparsa, non era ancora giunta in Francia.

altezzoso. Se di vera **s-ciàtta** il gallo non stenta ad arrivare a tre Kg. Di peso ed anche tre e mezzo. Lo affermano anche i signori Blanchon et Delamarre.

La **gallina** come sviluppo è quasi sproorzionata al gallo, superando appena i due chilogrammi di peso.

Becco come nel gallo, però, nella varietà bianca, è roseo venato in verdognolo come venate sono le unghie; cresta nulla, ed al suo posto si erge il ciuffo più sviluppato che nel maschio, sempre però eretto. Solo in galline vecchie pende da una parte, ma non sempre.

Barba e gorgiera completano l'ornamento di quest'animale così caratteristico.

Il mantello classico è interamente nero lucente, o perfettamente bianco.

Fra le caratteristiche, oltre al tarso verde, che è indice di gallina produttrice uova grosse, quella che stabilisce la purezza del tipo, è la crisi rapida della prima muta – così rapida che denuda il pulcino, che s'avvia a diventare pollastro, al punto da lasciare quasi del tutto scoperto il collo, e che dà, a tali bestiole tanto vivaci, quanto docili, un'aria biricchina di bersaglieri in quarantottesimo, secondo me questa crisi è simile a quella che subiscono la **pesante** e **medio pesante** e la parola **groto** (corruzione di **aegrotus**) la definisce esattamente.

Come produttrice d'uova è in grande stima, deponendo uova grosse e numerose.

Ancora in vecchi trattati e manuali le si attribuivano 180 a 200 uova all'anno.

Non è certo esagerazione il ritenere molto verosimili tali cifre che, un cinquantennio addietro, mi venivano pure confermate dallo stesso Rev. Peterlin che era un zoofilo distinto.

Purtroppo oggi si spacciano, con molta disinvoltura, soggetti che nulla hanno della vera razza – sono dei pessimi Crevecour o dei mal riusciti padovani e più spesso degli olandesi di scarto: tanto nell'uno che nell'altro caso, non si tratta che di animali di poco stimabili anche per la pentola.

Non sono mancati, né mancano tentativi seri per ridare questa razza nel suo antico splendore e nella sua purezza tipica; ma non bisogna pretendere di averne subito degli esemplari.

Un po' di pazienza è necessaria – non è forse merce dei nostri giorni, ma è bene ricordare che la gatta frettolosa dà gattini ciechi.

Siamo stati tanti anni senza Polverara che attenderne qualche altro non sarà un gran male.

L'importante si è che siano dati dei veri Polverara e non degli animali senza valore, che con essi nulla hanno di comune.

## La razza "Boffa"

Di questa razza, veramente nostra, io ne scrissi, per la prima volta, nel 1887 nell'inizio della mia piccola rivista «Guida del Pollicoltore».

In allora era diffusa e qualche pollaio ne faceva un allevamento esclusivo.

A quei tempi, l'importazione di razze estere, non poteva compromettere la purezza delle nostre; si trattava di qualche centinaio di tipi che annualmente si disseminavano attorno alle grandi città e le esposizioni non erano ancora così di moda e alle poche, che raramente venivano fatte, la campagna non si interessava.

In principio comparvero le grandi razze asiatiche seguite poi dalle francesi, dalle inglesi, dalle belga; ma quando a queste prime apparizioni si sostituirono le americane la cosa cominciò ad impensierire.

Non sono molti anni che questa immigrazione si fece grave e che cominciarono seri guai per la pollicoltura nazionale.

Delle quantità importate almeno quattro quinti finiva per imbrancarsi nei pollai delle nostre campagne creando quel caos di tipi che rovinarono le nostre buone razze e nemmeno la «Boffa» vi andò esente.

Di questa ottima razza non vantiamo una storia – esisteva da tempo immemorabile e nessuno fece ricerche sulle sue origini.

E' una razza barbata, senza ciuffo.

E' caratteristica la bella cresta semplice, eretta, ben dentellata del gallo, mentre un'intera barba, terminante in una gorgèra, nasconde orecchioni e bargigli. Nella gallina la cresta è proporzionata ed il becco, seminascosto dalle basette, sembra piccolo.

Molto recentemente in Francia queste caratteristiche uniche (non ne troviamo di eguali che nella bantam d'Anversa) vennero adottate per la formazione della Faverolle. Qualcosa di simile è avvenuto pure in Russia con la Orloff, una grande razza da combattimento con cresta lobata. Per l'una e per l'altra entrarono in gioco incroci senza numero e, in Francia, per diversi anni, anche senza criterio: basta leggere la storia della Faverolle.

Ora però la nuova razza francese è fra le più quotate.

Da noi la «Boffa» è rimasta come era ma, nella sua quasi totalità, ha subito non solo irrazionali immissioni di sangue estero, ma anche di quello locale e questo, se non ha influito in latro, ha trasformato la tinta ed i disegni dei diversi mantelli.

Questo però non ha impedito al nostro pollaio provinciale, nella sua breve vita, di riunire alcuni soggetti di varietà avana molto scura, assai bene caratterizzati e che con la riproduzione permisero la composizione di gruppi che servirono alla divulgazione della razza, anche in Inghilterra.<sup>4</sup>

La «Boffa» è razza a sé – simpatica, tranquilla, rustica, precoce e molto stimata nella produzione della carne e delle uova.

Carne delicatissima ed uova numerose e grosse (media 65 grammi).

Come razza si stacca nettamente dalle razze a ciuffo come dalle altre a cresta semplice.

Ha piumaggio soffice, mantello che non ha punti di contatto con quelli delle altre galline locali, di lusso o da prodotto.

Il corpo raccolto mostra un petto ampio, arrotondato; coscie ricche di carne, terminanti su tarso corto, leggero e netto, posante su quattro dita.



“Gigante padovana” = Galletto di 100 giorni

---

<sup>4</sup> L'ottima rivista «Farm, Field et Fireside» scrive nel 1932, che «la “Boffa” è razza rustica ed attiva produttrice d'uova grosse e bianche; ottima fetatrice con leggera tendenza a covare; i pulcini schiudono bene e sono facili da allevare; ha tarsi nudissimi e d'un bel giallo; orecchioni bianchi».

Ne raccomanda la diffusione alla Signora Grant, distinta allevatrice, del Sussex onde «stabilire per l'Inghilterra una buona razza da carne e da uova» – Se lo dicono gli inglesi!

La Sig. Grant, acquistò a Londra un gruppo di Boffa esposto dal Pollaio provinciale di Padova che esisteva presso la R. Scuola Agraria a Brusegana.

Purtroppo non c'è per il momento un indirizzo certo che permetta stabilire il colore tipico di questa estremità che ha un notevole valore sulla carne e sul gusto del consumatore.

Si va dal tarso bianco, al giallo, al grigio, al nero ed al verde e non possono questi cenni monografici aver la pretesa di stabilirlo; il giallo è quello voluto dal consumo.

L'importante però è di avere la razza ed un'ottima razza produttiva.

Le galline del pollaio provinciale hanno superato la media di 160 uova producendo uova che si avvicinano ai 70 grammi più che ai sessantacinque. La gallina arriva ai due chilogrammi e mezzo di peso, il gallo a tre.

Pel suo carattere mansueto si adatta anche ai piccoli spazi ed è di un appetito invidiabile; se il cibo le garba ne mostra tutta la sua soddisfazione allargando le ali e ingoiando a bocca piena.

Le sue mosse sono calme e, oso dire, aristocratiche.

Il gallo ha un portamento maestoso.

La testa è meno leggera che nel gallo comune; l'occhio è vivace; la cresta finissima di tessuto, d'un bel rosso vermiglio, è eretta e ben dentellata; non scende sulla nuca ma, s'avanza, sul becco.

Orecchioni bianchi, invisibili sotto la folta barba che permette ai bargigli, non molto lunghi, di farne vedere solo l'estremità inferiore.

Barba, baffi e basette con la sottoposta gorgèra formano un complesso che giustifica la denominazione che i francesi affibbiano alla loro Faverolle: «**testa di gufo**».

E di questo rapace notturno la «Boffa», pur essendo razza dalle forme complesse e pesanti, ha i movimenti leggeri e silenziosi.

Il collo forte e robusto, ricoperto da folte lancette si posa sul corpo solido, bene arrotondato che mostra un petto ricchissimo di carne.

Il dorso è largo e piano e termina in una coda ornata da falcette larghe e brevi.

L'addome molto sviluppato è ricoperto da penna soffice.

Le coscine robuste e grosse s'appoggiano su tarsi lisci, senza penne, sottili e corti, terminanti in quattro dita con unghia del colore del becco.

La gallina ha gli stessi caratteri; la sua cresta rossa e dentellata è pochissimo elevata ma leggermente ripiegatesi quando inizia la deposizione e i bargigli sono del tutto nascosti dalla folta barba come gli orecchioni.

La gorgèra è più pronunciata che nel gallo.

Ha l'occhio dolce.

Altre caratteristiche si potrebbero enumerare ma, per il momento, è prudente sottacerle; stabilire, senza un maturo studio, tutte queste note sarebbe una pretesa fuori posto.

Quanto è detto basta, alla gente di buona volontà, per conoscere e dedicarsi ad un tipo di facile allevamento e di forte produzione. Per ora è questo che preme.

## La "cuccola"

Non è, come molti credono, varietà delle diverse razze locali, ma è addirittura una razza pregevolissima distinguendosi dalle galline a mantello «cucculo» che sono semplici varietà e varietà appartenenti alle altre razze padovane.

Perfino le nostre massaie la chiamano «vara», «capparola», «cucca», «cènere», ecc., a seconda delle località.

E' un tipo pregiatissimo di gallina che si alleva sempre più diffusamente, specie nella bassa padovana e in particolar modo nella zona tra Piove di Sacco, Monselice, Brugine.

Gallina da due chilogr. a due e mezzo; piuttosto bassa nelle gambe, di corporatura complessa a petto ampio, rotondo.

Cresta semplice, regolare e di sviluppo non eccessivo; orecchione bianco; tarso normale, senza penna.

Non ha varietà d'altro mantello e la magliatura della tinta è ben marcata; maglia piuttosto larga. Rustica, precoce, senza esigenze nell'alimentazione come tutte le razze locali, resistente al freddo come alla caldura.

I capponi della «vara» superano i tre chilogrammi; a tre mesi i pollastri oltrepassano gli ottocento grammi e la carne è di prima qualità, facile all'ingrasso.

Merita ogni cura e la massima diffusione.

### La "cappellona"

Nel capitolo ove parlo in genere delle «varie razze padovane» accenno alla gallina chiamata «cappellona» che non è per nulla inferiore alla Boffa.

Non ha ciuffo propriamente detto ma, solo poche piume, alla base della cresta, spioventi sulla nuca; cresta scodellata come nella siciliana, poi nulla che la differenzi. Molti soggetti hanno anche cresta scempia.

In Francia, ad esempio, avrebbe certo almeno un club che la valorizzerebbe, ma da noi non ci sono allevatori che cerchino di affermarne il valore, allevandola in purezza.

### La "grota"

Di questa razza della quale se ne trova qualche soggetto qua e là, non ho dati sufficienti per descriverla.

Scomparsa la «crotona» piacentina, come quella «trevisana» non resta che a richiamarsi ai pochi accenni che ne fecero, il Gonin ed il compianto Marchese, molti anni or sono. E' certo che sui mercati, i pochi esemplari che vi arrivano vanno a ruba.

Io ritengo però che, non si sia mai trattato di vera razza ma solamente di soggetti provenienti da altre che ad un dato momento, sotto la crisi della prima muta, offrono animali che hanno uno sviluppo precoce e al di là dell'ordinario.

### La "Nana"

«Nana» o «gallinetta pèpola»; com'è conosciuta nella nostra provincia ove, se ne potevano trovare dei buoni soggetti senza difficoltà, fino a pochi anni addietro.

Come sia venuta questa ottima gallina dalle gambe corte nessuno lo sa dire; il suo volume è più forte di quello della «megiaròla», di temperamento dolce ed è o, meglio, era molto apprezzata come conduttrice di pulcini anche perché, a differenza della comune megiaròla, poco si allontana dalla casa.

Del tipo italiano ha la cresta, i bargigli e l'orecchione bianco.

Il mantello è nero a riflessi metallici che hanno del bleu e del verde.

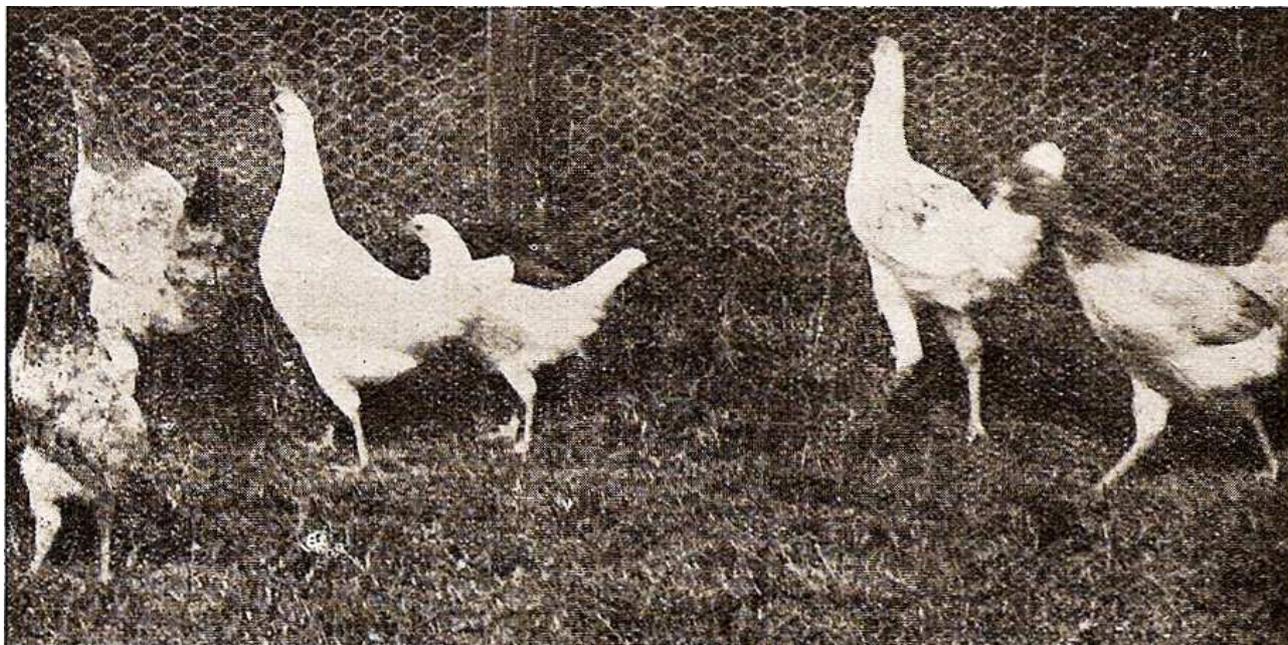
Il portamento del corpo, piuttosto allungato, ha del palmipede e questo si spiega con le sue coscie ed il tarso tanto brevi.

Molti anni addietro il tarso era nudo, ora, molti esemplari, l'hanno calzato e, questo lo si deduce facilmente, convivendo la «nana» con gli altri polli del cortile e nella più parte dei casi, mancando il gallo.

Questo, quando c'è, le massaie lo fanno cappone, perché, da cappone a chioccio, il passo è breve ed il chioccio è tenuto in miglior conto della gallina, continuando egli a condurre la covata affidatagli, con premure veramente materne, senza che capiti, come con la chioccia, che, per la ripresa della deposizione, maltratti ed abbandoni i suoi allievi; avviene anzi il contrario, ad una certa età sono i giovani che abbandonano il padre putativo che, per confortarsi, si dedica ad altri pulcini con la stessa amorevolezza.

E' molto raro il caso di trovare un gallo di tale razza, cosicché si finirà per restare solo col ricordo di essa.

Del resto per le difficoltà del primo allevamento non merita preoccupazioni – i pulcini toccano quasi con l'addome la terra e in tempi nebbiosi e umidi facilmente ammalano.



Allievi di "Pesante padovana" a tre mesi dalla nascita a confronto con una "Megiaròla" della stessa covata

Da tempo, il cav. Pascal, ha fatto l'elogio funebre a tutte le galline a gambe stroncate ed in vero non si saprebbe dargli torto, per quanto ciò sia in forte contrasto col motto delle nostre nonne:

**la galineta pepola – la fa tre ovi al dì;  
se no la fosse pèpola – la gh'in faria de pì.**

Altri tempi – altre necessità – e anche animali che non mancano di merito, vengono soppiantati, senza rimpianto, da altri che rispondono meglio alle esigenze ed ai bisogni della Nazione.

Nella cova si preferiscono le tacchine e l'incubatrice – nell'allevamento, al posto del chiocciò, c'è la madre artificiale, ci sono le pulcinaie, ecc.

Ma sono tutte novità che nelle nostre campagne non prendono piede così facilmente.

### La "cinquedita"

Una volta, la gallina, che era prediletta a Cesare, negli ozi di Capua, la quinquedigitalis, era abbastanza diffusa fra noi.

Forse era arrivata nelle pianure del padovano con qualche centurione mandato in..... licenza.

Non ricordo dove ma ho letto che, al grande capitano, la «cinquedita» era venuta dall'Inghilterra – non è impossibile – nelle nostre campagne esiste da tempo immemorabile e c'è tuttora, per quanto, ormai, rara e degenerata.

Era una bella gallinetta dal mantello argentato, come la Dorking, molto vivace e rustica – sviluppo non superiore alla «megiaròla», però più elegante nelle mosse – tarso sottile, di tinta rosea, liscio, senza penne, terminante in cinque dita – il quinto nettamente staccato dal quarto e con la punta tendente all'insù.

Il dito doppio (quarto e quinto uniti) era un difetto.

Buona ovaiaola, deponeva uova piccole; come produttrice di carne fine, delicata, animale di prima qualità.

Anche per questa ormai le campane possono suonare a morto, a meno che qualche amatore, non creda far opera utile, richiamandola all'onore d'un allevamento specializzato.

## *La gallina a “collo nudo”*

I molti scrittori che hanno descritto questa razza non si accordano intorno alla sua origine – c'è chi la dice originaria dai Carpazi, altri le danno per patria Sumatra, l'Isola di S. Maurizio ecc.

Da noi s'è divulgata da tanto tempo che, nessuno saprebbe dire, quando sia arrivata.

Molto diffusa prima della guerra lo è meno ora, anche perché se, nei cortili di campagna, si trovano facilmente delle buone galline a collo nudo, il gallo è raro assai.

Forse fra noi ha subito l'ambientamento e quindi ha qualche differenza con i «collonudo» che vengono dal di fuori e che si dicono di Transilvania.

E' indubbiamente una razza robustissima e d'una rusticità eccezionale; è precoce e molto redditiva.

Produce uova numerose e grosse e carne assai buona – petto e coscie ne sono forniti molto abbondantemente.

La caratteristica del collo denudato, ornato nella parte anteriore di una folta cravatta di piuma, ne fa un animale originalissimo. Cresta semplice, non molto sviluppata, dentellata irregolarmente, eretta sulla fronte d'onde parte una calotta di penne che scendono alla nuca e la ricoprono.

E la caratteristica del collo nudo ha certo del dominante, tanto che si riproduce anche sotto l'influenza dell'incrocio e questo spiega come, nelle nostre fattorie, si riproduca anche senza il proprio gallo, acquisendo però altri caratteri, come quello delle penne alle gambe, colore del mantello, sviluppo scheletrico e l'orecchione bianco.

Solo, per l'orecchione rosso<sup>5</sup>, non la possiamo registrare fra le razze nostrali originarie, ciò nulla meno la vediamo con simpatia nei nostri cortili e non sarebbe male, fosse chiamata a sostituire parte del bastardume che s'annida in certi pollai di campagna dove, si nega asilo alle nostre buone razze, per tenere animali strani che molto consumano e nulla, o quasi, rendono.

Il collo così nettamente denudato è in forte contrasto con la ricchezza della coda – non è certo un animale piacente ma, qualora si voglia considerare il suo reddito in carne ed uova, anche l'occhio può posarsi, con una certa simpatia, sulla gallina così strana ed originale e così redditizia.

Non ho mai sentito dire che al «collo nudo» si geli la cresta – non nell'invernata 1889-90, non nella ultima del 1929-30 che, ci regalò, più d'una notte, ben 22 gradi sotto zero.

## *“Medio pesante”*

Siamo sempre di fronte al tipo di gallina italiana, ma un'italiana aumentata del 50 per cento del suo volume e che depone uova di oltre sessanta grammi – le galline di questa razza, al pollaio provinciale, hanno segnato un minimo di 62 grammi ed un massimo di 69.

Una caratteristica che, oltre allo sviluppo, al peso dell'animale ed a quello dell'uovo, aiuterà l'allevatore nello stabilirne il tipo è quella che è data dalla crisi del «grotto» nella prima età dei soggetti di tale razza – il pulcino nel mettere la penna di pollastro non si riveste come nella piccola italiana – stenta emettere il fusto delle penne ed è più tardo nel ricoprirsi – quanto più rilevante è tale caratteristica, tanto più forte sarà lo sviluppo dell'animale, non però se arriva al denudamento quasi totale – la prima è una crisi di crescita, la seconda sarebbe di minorazione. A tre mesi questo pollo pesa circa ottocento grammi.

---

<sup>5</sup> Come ho accennato, fra i caratteri acquisiti, da qualche anno si notano soggetti ad orecchione bianco, che meriterebbero essere maggiormente diffusi.

Questo per stabilire la precocità della razza che a sei mesi offre pollanche pronte alla deposizione.

Ora non si deve credere che con questi pochi dati si possa scorrazzare per la provincia e si possano con facilità metterne insieme dei branchi e farne l'allevamento.

In seguito è sperabile che ciò possa realizzarsi ma pel momento, se non ci sono profonde cognizioni in tale campo, è bene astenersi da simili tentativi.

## Padovana "pesante"

Qui siamo in presenza di un animale che anche i profani possono distinguere senza confonderlo con altri tipi.

Come la precedente, non ha un nome, ma è un tipo nettamente italiano, e speriamo venga anche il momento del battesimo!

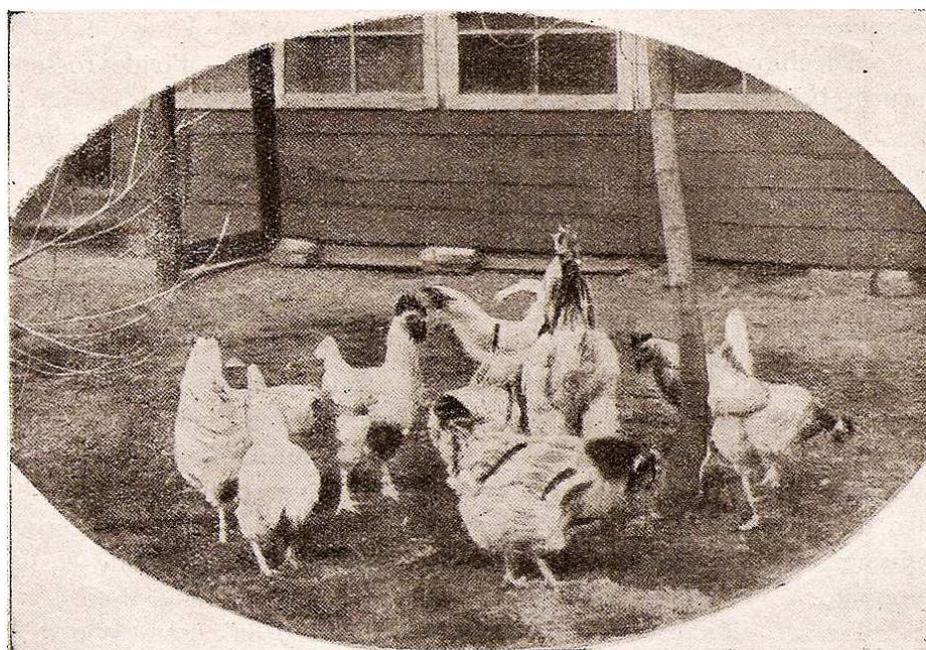
Per ora accontentiamoci dell'indicazione «padovana pesante» - pesante è indubbiamente – la gallina adulta tocca e supera i tre chilogrammi e quattro il gallo.

I capponi di questa razza superano i quattro chilogrammi e sono il vanto delle massaie della nostra campagna.

Col volume e col peso del suo corpo troviamo proporzionatamente aumentato il peso dell'uovo – le uova di questa gallina stanno fra i 70 e gli 80 grammi. I signori commercianti dovrebbero interessarsi per l'allevamento di queste razze; ma, interessarsi, intendiamoci bene, non vuol dire mettere bastoni fra le ruote, come è stato fatto fino ad ora; vuol dire incoraggiare gli allevatori su tale vie; nient'altro; commerciare in pollame non vuol dire essere avicoltore!

La «pesante padovana» è un'ottima produttrice d'uova, ma come tutte le nostre galline ha bisogno anzitutto di essere scelta rigorosamente, poi, in seguito, selezionata.

Nemmeno questa nostra ottima gallina è stata risparmiata da coloro che proclamandosi amatori hanno voluto importare tutto ciò che l'estero offriva buono, cattivo, e peggio! e quel che doveva succedere è successo: chi ne ha tolto di mezzo sono state le nostre buone galline e con esse il nostro Paese.



"Pesante padovana"

Al Pollaio Provinciale, dove la scelta fu rigorosissima e le medie dell'ultimo anno raggiunsero le 170 uova a capo; ma noi non cerchiamo le galline miracolo, anche perché ci crediamo poco – cerchiamo, e non da oggi, salvare ciò che resta delle nostre buone razze, ricostruirle e riportarle alle produzioni di mezzo secolo addietro; quando le galline di altre origini non erano ancora venute a romperci le uova nel paniere.

Il **gallo** ha portamento maestoso, ben piantato sulle gambe solide; in mezzo alle sue odalische, ha tutta l'aria del ricco padron di casa cui nulla manca.

Ha becco normale, robusto, leggermente ricurvo, dello stesso colore delle unghie.

Cresta regolare, eretta, dentellata e ben posata sul cranio e sviluppatasi in avanti sulla fronte fino a metà del becco di dove, con un bell'arco, s'avvia alla nuca che non tocca.

Con le guance nude ed i bargigli forma un insieme elegante di un bel colore vermiglio a fianco del quale spiccano gli orecchioni bianchi.

L'occhio è da buono; è bene aperto e vivace – l'iride rosso scuro, brillante, risalta netta sul bianco della cornea.

La testa è bene proporzionata al corpo ed è retta da un collo solido ben arcuato, di giusta proporzione e ben guarnito da morbide lancette, lunghe, lucenti che scendono, dividendosi sul petto ampio, sulle spalle e sul groppone che regge una coda ben guarnita di falcette lunghe e di timoniere robuste.

I galli di questa razza, bene di rado, presentano la tendenza alla coda di scoiattolo.

Le ali sono robuste, carnose, non adatte al volo, sono strette al corpo ed il petto ampio si unisce all'addome con una bella curva.

Coscie e sottocoscie ricche di carne, ben piumate, terminano in un tarso proporzionato, relativamente leggero, e che posa su quattro dita regolari – ventre e parti anali ben guarniti di leggere piume, completano armonicamente il corpo di quest'animale così pregiato.

Tarso e dita perfettamente netti da piuma o da penne sono di tinta gialla.

La gallina ha sviluppo proporzionato ed ha le stesse caratteristiche meno i contrassegni della mascolinità.

Cresta e bargigli bene sviluppati; di tessuto fine come nel gallo – quando la gallina inizia la deposizione le si ripiega la cresta sull'occhio ma senza esagerazione.

Il carattere di questi animali è tranquillo, mite e socievole.

L'ingrasso è facile e sollecito; e se i capponi della «**medio-pesante**» superano i 3 chilogrammi, quelli della «**pesante**» oltrepassano facilmente i quattro.

E' razza adatta assai alla produzione invernale e può essere rinchiusa in spazi ristrettissimi, per il suo più facile sfruttamento, da novembre in avanti.

Più sopra ho detto che, per avere delle buone depositrici, bisogna scegliere rigorosamente; ma, dopo la scelta, bisogna procedere alla selezione, per mantenere e migliorare continuamente il proprio branco di galline e curare le nascite al tempo voluto.

Prima di chiudere dirò ancora qualcosa intorno al primo periodo di vita di questa razza nostra – appena nato, il pulcino si differenzia da altri, se nella covata fossero state messe uova di altre razze. Il suo sviluppo è dei più forti e prende presto forme slanciate che sono in grande contrasto con la conformazione quasi massiccia che assume quando diventa produttivo. Malgrado questo sviluppo, il galletto a tre mesi è di temperamento così mite che un minuscolo meggiaròlo, anche più giovane, lo fa fuggire – eppure un «meggiaròlo» stenta a toccare, a quell'età, i 500 grammi di peso, mentre il «pesante» supera il chilo.

Ben nutrita in gioventù (e questo non vuol dire somministrare un'alimentazione eccessiva, sebbene razionale) a cinque mesi la pollanca «pesante», inizia la produzione.

Nei cinque anni d'allevamento, si arrivò a medie sempre migliori e su branchi di oltre cento capi, nel 1932, la media fu di 170 uova; qualche gallina toccò le 185 uova.

Ci sono ottimi allevatori di questa nostra razza nei mandamenti di Piove, di Monselice, Este e Montagnana, nonché in quello di Padova – ma non è solo nel padovano che se ne alleva, perché si è cercato di diffonderla in tutta Italia.

E' però altrettanto vero che venendo meno quella propaganda che aveva richiamato l'attenzione degli allevatori sulla convenienza di dedicarsi ad essa, la razza tornerà nuovamente a quella decadenza dalla quale venne tratta.

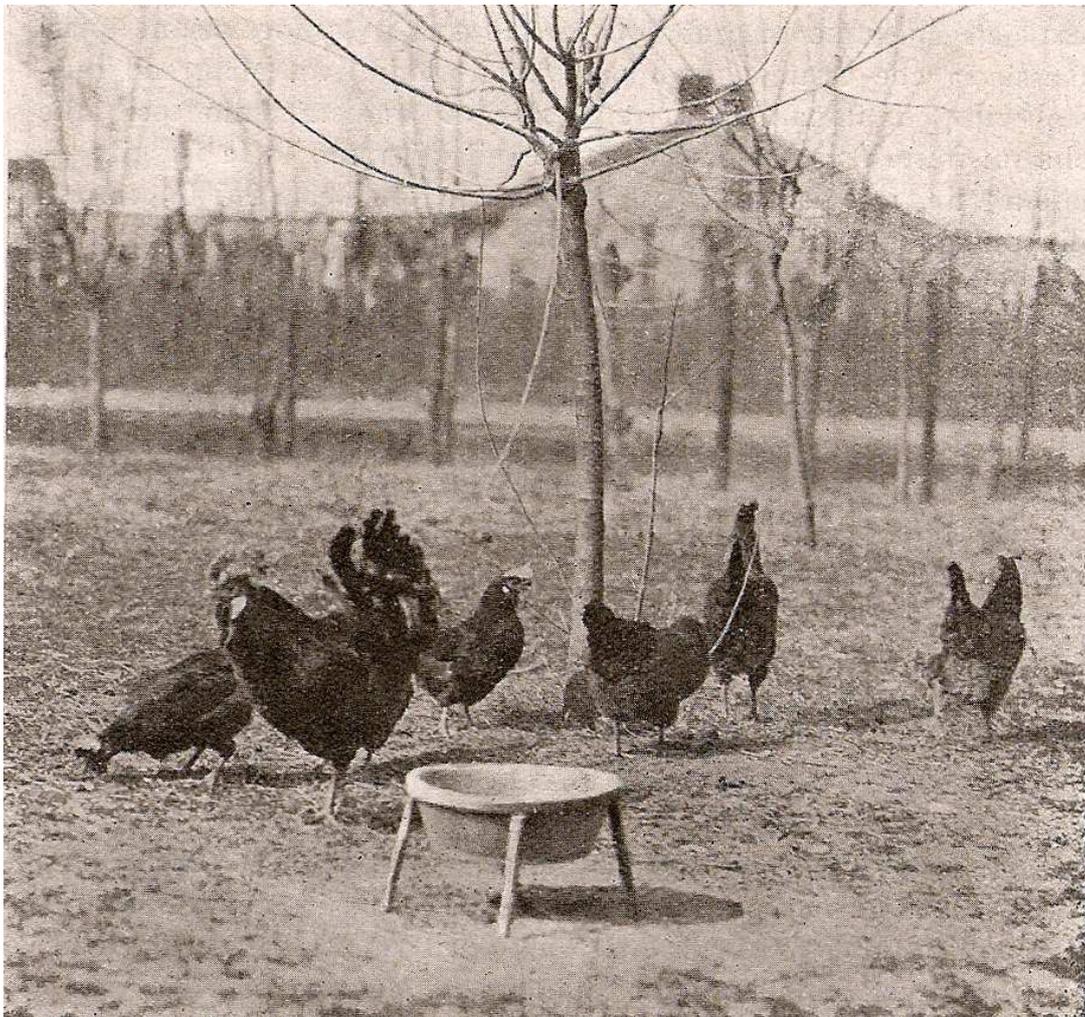
Mi sono un po' dilungato, intorno a questa razza perché sono nella ferma convinzione che avrà una notevole influenza sulla nostra pollicoltura, sia per la produzione delle uova che per la carne. Certo è necessario divulgare rapidamente questi tipi e ciò non è molto facile, perché la buona volontà, la fede, il sacrificio saranno virtù mirabili, lo dicono tutti, ma se non sono integrate dai necessari mezzi non danno certo risultati che il Paese si attende.

E ciò che manca ancora sono appunto i mezzi.

## La "megiaròla"

E' questa la rappresentante della gallina mediterranea e meglio ancora della gallinetta italiana che, appunto, per suo piccolo sviluppo, qui da noi venne designata col nome che la distingue «**megiaròla**».

E nei secoli passati doveva essere l'animale più adatto per gli allevamenti del tempo, quando cioè tra paludi, boschi e selve, poca parte della provincia era destinata alle colture agricole.



“Megiarola migliorata”  
una delle razze “Medio = pesanti”

Per quanto sia da credere che con il progresso agrario abbia potuto migliorare essa pure, resta però sempre un animale che pur ricco di pregi non è il più adatto ai bisogni del consumo e del commercio odierni.

Minuta di corpo, non può produrre uova grosse e pesanti e in questo è ormai sorpassata da altre razze locali che hanno richiamato su di loro l'attenzione di tante generazioni di allevatori.

Oggi, al posto della «megiaròla» sta prendendo piede quella gallina che si chiama «**medio-pesante**»<sup>6</sup> o «**megiaròla migliorata**» ed infatti anche sul mercato essa va sempre più scomparendo ed è sostituita dalla sorella maggiore che mista alla «Boffa», alla «Cappellona», alla «vara» e ad altri soggetti dalle origini più disparate popolano i pollai e forniscono il consumo e la esportazione.

Del resto non è da meravigliarsi se la «megiaròla» viene man mano messa da parte, o migliorata, o sostituita da un pollo egualmente nostrale ma più adatto ai bisogni.

L'italiana (razza mediterranea) come tutte le razze ha subito modificazioni in ogni regione causa l'ambientamento al quale non potè, nè può sfuggire, come ogni altro animale.

Così si può dire che, se non ha costituite nuove razze per le modificazioni imposte dalla natura in forma più o meno tangibile, in ogni provincia o, almeno, in ogni regione ha dato luogo a tipi che pur conservando le vecchie caratteristiche, possono chiamarsi, sotto razze.

La gallina livornese, la anconitana, la valdarno, la pugliese, ora vediamo anche la leccese, la romagnola, per citarne solo alcune altro non sono che la vecchia gallinetta del sito, modificata dall'ambiente ed in certi casi dall'intervento dell'allevatore.

E questo avvenne ben prima che intervenissero altre cause e particolarmente l'introduzione delle razze estere che ancora un secolo addietro erano un mito.

Ma ci sarebbe da scrivere dei volumi intorno alla introduzione di razze d'altra origine e delle conseguenze alle quali siamo arrivati.

Con le razze nostrali eravamo giunti a crearci un nome in avicoltura che ci metteva in testa a tutte le provenienze che tentavano i mercati esteri ove il nostro prodotto si imponeva.

Non era tutto di prima qualità il prodotto italiano, ma era il migliore – carne ed uova furono sempre di qualità superiore e lo sono ancora se provengono dalle razze nostrali, dove l'incrocio o il preteso risanguamento non hanno portato il pollame all'imbastardimento.

Certo la nostra pollicoltura non può salvarsi attenendosi alla originale piccola gallina italiana – anche in pollicoltura si progredisce e senza che sia il caso di impazzirci nel creare nuove razze basta dedicarsi alle buone che esistono e che, ancora fino a pochi anni or sono, ci permisero non solo di tener alto il nostro nome per i prodotti che ci conquistavano i mercati, ma per la quantità di cui disponevamo.

La piccola nostra «megiaròla» ha contribuito alla diffusione di un tipo migliorato ed accresciuto, curiamolo e sarà un doveroso omaggio che potrà ricordarci la razza che ora andiamo ad abbandonare.

Ed è necessario che a tanto si addivenga, in caso contrario ci troveremo nelle condizioni di un mio ex collega il quale obbligato ad allevare un tipo di pollo che era così piccolo, che a tre mesi non gli dava soggetti che toccassero il mezzo chilo, aveva avuto una pensata genialissima – persuadere le trattorie a fornire un **mezzo** pollo alla clientela, in luogo dell'abituale **quarto** – ma la genialità del pensiero non trovò accoglienza di sorta – nemmeno come pollo da friggere perché, a 3 mesi, era troppo tiglioso e duro – peggio poi sarebbe stato proporlo alla «grille».

---

<sup>6</sup> Nella «medio-pesante» denominazione generica, bisogna ora includere la «Boffa», la «vara» e la «collo nudo».

## CRONACHE AVICOLE

Ha una storia la pollicoltura italiana?

Non mi pare – all’infuori di quanto riguarda la provincia di Padova non ci sono che delle cronache e in parte anche queste non meritevoli di rilievo.

Io non ricordo avvenimenti che abbiano avuto luogo nella prima metà dello scorso secolo e quelle prime notizie che m’ebbi, quando cominciai a raccogliere, stanno fra il 1850 ed il 1860.

E allora si parlava forse di pollicoltura? eppure c’erano degli appassionati - «Papà Maggi», il dott. «Luigi Mazzon» il «Pizzolante» - non ho sentito pronunciare altri nomi e son nomi che ora nessuno più ricorda!

Il cav. «Ubaldo Maggi», di Cerreto Guidi - vecchio colonnello dei RR. CC. in pensione, creatore della razza omonima (razza d’incrocio, bene inteso) usando d’uno dei primi galli di Brama introdotti nella toscana, con delle galline locali (a battezzare la Valdarno nessuno ancora vi aveva pensato) ottenne un indovinato tipo di gallina a grande sviluppo che ebbe allevatori ed ammiratori per un quarantennio all’incirca.

La «Maggi» ebbe anche i suoi detrattori – il più acre fu il compianto amico Gonin, arrabbiato proclamatore di razze francesi, il quale nella sua «Rivista dei pollicoltori» accusò la nuova razza d’aver la carne dura; Si sa! gli amatori non mangiano che galline vecchie o malate.

Quando nel 1880 se ne potè fare un assaggio, si trovò che l’accusa non aveva basi e che i soggetti della «Maggi», potevano stare a fianco e gareggiare con i suoi «Flèches», con i «Crévècoeur», con i celebri «Mantes» ed altri; ma la smentita non venne.

Quasi alla stessa epoca (1857) un altro appassionato, il dott. «Luigi Mazzon», avendo sottomano un gallo di «Cocincina», tentò un unico incrocio con della «Polverara» e della «padovana comune» e ne ottenne due tipi, uno semiciuffato ed uno a cresta scempia – animali di uno sviluppo enorme, che richiesero molte cure per fissarne le caratteristiche – la selezione allora si limitava ad una scelta rigorosa e il buon Mandel e la sua genetica erano ancora in «mente domini» - lavoro lungo e noioso, spesso deriso dai saccenti; i sapienti vennero molto, molto dopo.

Nelle prime edizioni del manuale del M.se Trevisani se ne vedono le prime riproduzioni, e da «Villafranca padovana», il paesetto che può vantare i natali di quella che fu, un trentennio appresso, la «Gigante padovana» la nuova razza, si diffuse trovando ammiratori anche in Francia ed in Belgio.

Nel 1860, o poco dopo, si lesse di un’altra razza ottenuta in quel di Bari, da un sig. Pizzolante – ma la razza, dal nome del suo creatore, non deve essere durata molto perché non se ne sentì più parlare.

Restarono in campo solo la «Maggi» e la «Gigante padovana».

Una delle prime apparizioni della «Gigante padovana», mentre ancora non era così battezzata, avvenne nel 1885, alla esposizione di animali indetta dal Consiglio provinciale di Padova in unione al Municipio, alla Società d’incoraggiamento alla Camera di Commercio ed al Comizio agrario – infatti troviamo al posto d’onore fra i premiati la Signora Emilia Busetto Mazzon per un gruppo di sei galline ed un gallo di «grossezza singolare», al quale la giuria conferì un primo premio (medaglia d’oro e lire trenta) e minori premi alle signore Graziani e Melloni per gruppi dello stesso tipo.

Nella relazione si trovano altri due premi alla Signora Emilia Mazzon, per i suoi «capponi meravigliosamente ingrassati» e per i suoi «strumenti perfezionati» ad uso della capponatura.

Il rev. Peterlin, relatore per gli animali da cortile, nel suo entusiasmo per l’avvenimento, dettò questa frase che è indice del suo sentimento: «Oh! se in tutti i comuni si trovassero delle appassionate allevatrici di polli come a Villafranca; vivaddio, l’esposizione di Padova sarebbe stata se non unica, certamente una delle più belle ed importanti d’Italia!».

Quanta differenza con le barbogie frasi che accompagnano le relazioni di esposizioni di questo nostro tempo in confronto dello spontaneo sentimento del bravo parroco di Polverara!

Fu solo nel 1891 che il cav. Pascal, l'asso degli scrittori avicoli italiani, spezzò una lancia in favore della «Maggi» e della «Gigante padovana» - questa ebbe notevole diffusione in Paese e continuò apparire nelle diverse esposizioni italiane (Milano, Pavia, Casalmonteferrato, Torino, Roma, Venezia, ecc.) ed all'estero, ove ebbe pure cultori intelligenti (Parigi, Gand, Bruxelles, Turnay, ecc.) e di dove riportò sempre maggiori ed incoraggianti premi.

Il buon «papà Maggi», vecchio e stanco, non si curò più tanto della sua razza ormai affermata e questo fu principio di decadenza e infine di scomparsa d'una razza che meritava essere conservata.

«Papà Maggi» volle elevare a più degno riconoscimento la gallina locale del suo paese - la «Valdarno» - ma quante amarezze per arrivarvi e per arrivare che, l'allora «società italiana d'avicoltura» presieduta dal buon M.se Trevisani, ne riconoscesse i «connotati»! - in quei tempi di «pedigres», di «standards» non se ne voleva sapere, bastavano i «connotati» - E' ancora il cav. Pascal che ricorda come si arrivò a tanto!

Nel 1888 così scriveva della «Gigante padovana» il «giornale dei pollicoltori» di Fermo, dopo l'esposizione di Roma:

«Questa razza creata in Italia e precisamente a Villafranca Padovana è stata ottenuta con non so quale incrocio, ma è certo che all'aspetto è bellissima e se ha le buone qualità della Polverara nera di cui ha certamente un poco di sangue, noi ci troveremo ad avere in Italia una razza che, per grossezza e fecondità, sarebbe da noi quello che è la razza Langshan altrove, e ci risparmierebbe le noie che accompagnano sempre l'acclimatazione di una nuova razza. Noi non sappiamo se la commissione si è occupata di sapere la precocità dei pulcini, la fecondità delle galline, l'attitudine di esse a covare ecc. ma vedendola premiata con medaglia di bronzo non possiamo fare a meno di restare meravigliati.

«Infatti un allevatore con cure e spese grandissime crea una nuova razza e la crea da noi, ove di razze vere non ne abbiamo che una, (la Polverara nera). Questo allevatore presenta magnifici tipi di questa nuova razza e lo si premia con un secondo premio? Francamente la nostra meraviglia giustissima può anche cangiarsi in dubbio sulla competenza dei giudicanti».

Quante belle riunioni avicole in quegli anni! Torino in questo porta il vanto con le sue esposizioni indette a cura della benemerita «Società zootecnica» - dove nel 1891 vi trovarono a maggior gloria della nostra provincia, in fatto d'avicoltura, una infinità di magnifici gruppi di «gigante» e di «Polverara» e qualche gruppo della ormai trascurata «Maggi».

Gli allevatori di tutta Italia vi parteciparono - ma quanti sono scomparsi di quella brillante falange!? ricordo, come vengono alla mente; Gemignani, Ciboldi, Roggero, Luxardo, Marchese, Pochini, la contessa Lion, Crespi, Santi, Pascal, la signora Re, la contessa di Castelet, il dott. Marini Missana, il conte Solero del Borgo, l'ing. Farina, Gonin, il C.te Lechi, la bar.ssa Moll, M. C. Gurney, il C.te Aghemo, Lucine Baudout, G. Laquai, Ferrari, il C.te di Mirafiori, il cav. Boni, Lorenzini, il cav. Giachetti, il Donini, i frat. Grimaldi, l'avv. Berteza, Poggi e molti, ma molti altri! e il buon «papà Maggi» che era l'ombra dei due massimi della «Zootecnica», M.se Compans di Brichanteau e comm. Vignola.

Fin da allora si combatteva l'introduzione della «poule de Leghorn» e la «Guida del pollicoltore» trovò una valorosa alleata in «Chasse e Pêche».

Fu appunto la «Guida del pollicoltore» che segnalò per la prima il ritorno, dall'America, nel 1890 della «Siciliana», la gallina che dette molto filo da torcere ai propugnatori della «Leghorn bruna» oltre atlantico: allora la Leghorn era solo bruna, fu più tardi che si allevò la bianca, poiché bisogna sapere che da quanto ne scrive «l'American agriculturist» il suo redattore sig. H. Ayres, tale gallina, in America almeno, la trovarono pressoché identica alla «Leghorn», salvo la cresta, dietro la quale si trova una piccola prominente guarnita di ciuffo incipiente, proprio come nella nostra «cappellona».

Già! La prima «Leghorn» era «bruna»; ora c'è la «bianca», per fortuna dei nostri pollai, anche leucemica!

La «Siciliana» tornata in patria, fu amorosamente curata dal prof. «Tucci», finché non fu chiamato in Tripolitania pel bene della zootecnia di quella nostra colonia.

Alla nostra pollicoltura intanto aveva pensato il nostro grande «Cirio», fondando con i Marchiori, col Lacchin ed il Pollenghi la «Società esportazione uova».

Ricordo il compianto comm. Cirio che, i saccentelli d'allora mettevano in ridicolo chiamandolo l'«inventore» della importazione delle uova; ma chi può dire quanto oro, attraverso l'esportazione di «polli e uova» è entrato in Italia da quei tempi?

E i nuovi sapienti potrebbero dire quanto invece ne è esulato dall'introduzione della «Leghorn»?

Le statistiche odierne possono dirlo.

La nostra pollicoltura rurale, passata la grande guerra, tornò al livello dell'anteguerra e l'esportazione, per merito unico delle nostre massaie, tornò agli 800 milioni di lire nel 1925-26, poi cadde a precipizio e, negli ultimi anni, gli ottocento milioni furono toccati dalla esportazione – le provvidenze governative non riuscirono di grande efficacia perché, lo afferma, un periodico di Roma, le esigenze del consumo interno obbligarono a chiedere all'estero ben 80 milioni di uova, che se si deve credere a quanto ne scrisse, non è molto, la «Rivista d'avicoltura» avrebbero dovuto servire solo alla esportazione di altrettanto quantitativo di produzione italiana con la scusa di tentare i mercati esteri per riprendere il nostro posto di fornitori; in fatto, l'introduzione del quantitativo servì a deprimere i prezzi del nostro prodotto, obbligando il consumatore italiano a mangiare delle uova di seconda qualità e stantie al prezzo delle nostre fresche, sane ed eccellenti.

Consumiamo di più, nessuno lo nega, perché per fortuna nostra, demograficamente aumentiamo e molti bisogni lasciati dalla guerra hanno create nuove esigenze in ogni classe, e anche perché le uova e i polli, oggi, rappresentano il cibo più economico per le nostre famiglie.

\*\*\*

Certo nei primi anni del corrente secolo si cominciò notare la continua deficienza della Polverara ma, se anche qualcuno avesse pensato alla sua ricostituzione, ben più gravi problemi che stavano maturando, devono aver distratto anche i più volenterosi – infatti Mons. Giacomello, il forbito e diligente autore di «Polverara, il suo Podestà, il comune, S. Fidenzio e le sue chiese» edito nel 1916 accenna come, nel Maggio 1913, con un «grande apparato» e discorsi dell'On. Deputato (ora Senatore) Giacomo Miari de' Cumani, del cav. S. Zanon, sindaco e del cav. Remigio Paganini, si istituiva in Polverara una cooperativa con statuto proprio, allo scopo di ripristinare l'antica razza, dando così forma al vivo desiderio ed alla proposta di una simile forma sociale ideata e suggerita da quel grande statista che fu l'On. Luigi Luzzati.

Anche questo serio e patriottico tentativo di ossigenare gli ultimi avanzi della famosa razza, cadde nel vuoto, mancando l'uomo a tanto adatto.

A tanta jattura, che tale era la scomparsa della Polverara per i comuni di Brugine, S. Angelo, Lendinara, Polverara e zone limitrofe, venne in soccorso l'opera modesta di tre nostri concittadini che si devono ricordare a titolo d'onore «Camillotti cav. uff. Luigi, Barettoni dott. Antonio e Zanon ing. Antonio».

Con appena un gruppetto di 1 gallo e 2 galline, racimolati nei loro pollai o in quelli delle loro proprietà, cominciò il lavorio paziente silenzioso della ricostituzione della razza mentre, all'ingiro per la provincia, era una scorribanda di filibustieri che racimolavano tutto ciò che di «Polverara» potesse avere il più lontano segno.

La lunga e faticosa opera, condotta dall'ing. Zanon, potè essere coronata da un primo successo solo nel 1932 – ben sei gruppi di «Polverara» il generoso allevatore potè donare al Podestà di quel comune perché fossero affidati ad altrettante famiglie oneste e capaci di riprodurre, migliorare e diffondere i soggetti.

Del festoso ritorno in patria di questi preziosi animali si può leggere nel «Gazzettino» del 15 Marzo dello stesso anno – avvenimento che il caro amico colonnello De Dominicis, già podestà del sito, lumeggiò in un brillante, patriottico discorso.

Fiato e fatiche sprecate! All'ing. Zanon resta il conforto di procedere da solo in attesa di maggiore comprensione.

Un altro bravo intelligente allevatore, forse più fortunato, il dott. Fortuny, riuscì a presentare alcuni gruppi alla mostra del Littoriale a Bologna nel 1933 – forse oggi avrà eliminate le pecche degli allievi portati in mostra – forse una intesa fra idue valorosi può ridarci la razza – chi lo sa? «viribus unitis»... è un augurio. Certo si è che tra poco riavremo la bella razza.

Fra le grandi provvidenze del Governo fascista, dovrei accennare alla istituzione dei «Pollai provinciali», ma ne parla diffusamente «Doctor rusticus», in «mete raggiunte», l'ultimo scritto di questa modesta pubblicazione.

Due anni prima di queste nuove istituzioni la Cattedra Ambulante, allora retta dall'amico cav. dott. Guido Trentin, accolse una mia proposta allo scopo di riaffermare la pollicoltura rurale e diffondere con le buone norme d'allevamento le migliori razze locali da prodotto, dando vita a modeste manifestazioni che ebbero cordiale accoglienza in seno alla «Fiera internazionale di campioni» per ben sette anni – Le «mostre - rassegne», che così si denominarono ebbero un programma semplice che venne studiato assieme al compianto dott. Furlan, veterinario del Municipio di Padova.

Ebbero alti e bassi, forse perché la forma provinciale era troppo vasta, ma si ripresero e si affermarono preziosamente utili quando presero la più modesta e ristretta forma mandamentale – Piove, Monselice, Este, Montagnana, Vo, lo testimoniano.

L'ultima, la VII. provinciale, fu certo una delle migliori, ma provocò incomprensibili beghe che terminarono con la berlina inflitta a quei «quattro poveri Cirenei» che si prestarono ad un gioco che era un'offesa alla Cattedra ed a quanti avevano data la loro disinteressata opera per il bene della provincia<sup>7</sup>.

Sunt lacrimae rerum!

Delle «Mostre - Rassegne» tanto utili e così bene accolte dai rurali e dalle brave massaie, non se ne parlò più.

Alla «Fiera campionaria triveneta» è bandita una esposizione avicola con un programma che ha del nuovo – e che, in seguito, potrà essere meglio adattato ai veri bisogni della pollicoltura regionale – come altri programmi sente della incertezza delle innovazioni sui vecchi, stantii programmi che tanto giustamente vennero combattuti e la sua compilazione non deve essere stata delle più semplici se ha subito le modificazioni alle quali ci si volle far assistere attraverso articoli e comunicati sui diversi giornali.

Come cronaca, registro, la conservazione del nuovo «modello» di aggiudicazione dei premi – non più punteggio; non più «primo», «secondo» premio – ora si giudica con «ottimo, buono, mediocre», ecc. – gli allevatori ci si abitueranno, forse; ma è dubbio che accettino di buon grado la denominazione di «mediocre, insufficiente» e peggio, decretato da giurie che, se badiamo al passato prestarono, in fatto di competenza, troppo spesso il fianco.

E gli allevatori rurali sono i meno preparati a certe novità che peccano troppo di «novecentismo».

Quanto sarebbe bene tornare all'antico!

---

<sup>7</sup> Di questo avvenimento, ne stampò con larghezza di scritti e varietà di collaboratori «Bassa Corte», la signorile rivista agricola di «Affori» (Milano).

## METE RAGGIUNTE<sup>8</sup>

**Doctor Rusticus**, ne «*Il Resto del Carlino*» del 26 Aprile sc. Riassume la convincente relazione del prof. Dott. Bagnis su esperimenti fatti durante un triennio, al «Pollaio Provinciale» di Torino, attorno alla gallina locale comune del Piemonte in confronto della Leghorn bianca selezionata.

Non è possibile riprodurre l'interessantissimo riassunto che ne fa l'amico «Doctor Rusticus» - lo spazio non consente simili lussi - dobbiamo quindi adattarci a riportare le importanti conclusioni alle quali è venuto il dottor Bagnis.

«I soggetti di tipo Piemontese sono più rustici e più resistenti alle malattie dei Leghorns «bianchi presi in esame. Durante l'allevamento presentano una mortalità minore. Essi hanno una «maggiore schiudibilità delle uova. Sono di sviluppo precoce, con carne gustosa e saporita. Il peso e «la taglia delle piemontesi e delle loro uova sono superiori a quelli delle Leghorns bianche».

La relazione si chiude con la dichiarazione seguente:

«Senza escludere che il confronto con altri gruppi di Leghorns bianche possa risultare meno «favorevole, tuttavia, date le qualità presentate dal Pollame locale, il pollaio provinciale di Torino, «SEGUENDO LE DIRETTIVE MINISTERIALI, ha deciso continuare l'opera di selezione e di «miglioramento di questo tipo di polli in modo da potere distribuire agli agricoltori soggetti scelti, che «rispondono perfettamente alle esigenze di un più raziona

Un rilievo poi di somma importanza occorre ripetere: a tre mesi di età, il pollo piemontese supera in peso il Leghorn e raggiunge quel peso di «ottocento - novecento» grammi, che è il più «accetto alla «maggioranza dei compratori e che dà, a questa età, una maggiore resa in carne che non i Leghorns».

**Doctor Rusticus** continua per suo conto con queste stringenti osservazioni:

«Ben dice il dottor Bagnis che, nell'accingersi e con tanta diligenza condurre gli esperimenti «sulla gallina piemontese, HA SEGUITO LE DIRETTIVE MINISTERIALI. E' questa una dura «lezione per la Avicoltura Ufficiale che, mentre nella compilazione del regolamento per i pollai «provinciali, metteva appunto per caposaldo la «**selezione del pollame locale**» e lo riconferma nel «programma per il 1929, rimproverando quei direttori che non l'osservavano, lo ha poi rinnegato «per l'infatuazione del **galletto Leghorn** da immettere nei pollai rurali; ne ha di nuovo lamentato la «non osservanza, nel 31, nella Relazione del Consiglio Zootecnico e, finalmente, nel 33, a poche «settimane dal Congresso Mondiale, ha preso l'eroica e troppo tardiva risoluzione per indire a «Bologna una mostra di galline italiane, per sincerarsi se fra esse ve ne fossero di buone ovaiole.



<sup>8</sup> Questo scritto viene tolto dal «Giornale d'Italia agricolo» del 20 maggio c. a.

«Quasi che non sia pacifico, non solo in Italia ma presso tutti i popoli evoluti, che la gallina italiana è fra tutte la più prolifica e che ha solo bisogno di essere selezionata. Noi auguriamo che l'esempio del pollaio Provinciale di Torino, diretto dall'On. Prof. Vittorino Vezzani, sia seguito dai direttori degli altri pollai, come impone il loro regolamento; di modo che, abbinati agli esperimenti (già da noi fatti noti) del Prof. Giuliani a Firenze si possa, finalmente, avere quel materiale selezionato, che è necessario distribuire ai rurali per l'incremento della nostra pollicoltura. Giacchè (lo ripetiamo ancora una volta), i pollai rurali debbono provvedersi del materiale avicolo presso i capaci selezionatori, come provvedono il seme da bachi e le sementi selezionate di grano, di medica ecc. Le massaie, checchè né dicano certi professori, non possono compiere, né vera selezione, né incroci, e **il famigerato galletto**, che l'amico Meschini, fin dalla prima distribuzione consigliò di **friggere in padella**, suscitando i fulmini del sommo Giove e il vano gracidiare delle deità minori, ha già dimostrato, per confessione stessa dell'Avicoltura ufficiale, che l'ambiente rurale, com'è ora, non è adatto per lui, come non è per le galline leghorn, che vi muoiono di leucemia, alla stessa guisa delle piante allevate in serra, se sono portate al freddo e alle intemperie»<sup>9</sup>.

Fin qui il caro amico dottor Magagni... Oh! scusate **«Dottor Rusticus»**.

Una cosa io però, aggiungo anche se pubblicata e scritta a sazieta.

**La carne delle galline italiane** di primissima qualità, dove la mettiamo, al confronto della tigliosa e cattiva delle Leghorns? ma non solo di questo che ci tengo a parlare quanto del rilievo che a tanto era arrivato anche il «Pollaio Provinciale» di padova, anche se con studi certo non così diligenti e meticolosi come quelli condotti dal dottor Bagnis – ma, contro il Pollaio Padovano, l'Avicoltura Ufficiale, forse appunto perché era scrupolosamente seguita la legge settembre 1926, aveva pronti gli strali che dovevano distruggerlo nel settembre 1932.

Oggi quell'indirizzo è posto all'ordine del giorno. E se oggi «Dottor Rusticus» richiama l'attenzione sui risultati del Pollaio diretto dall'On. Prof. Vezzani, io debbo ricordare la lotta sostenuta, pure uniti, contro le deplorate esposizioni che tanto danneggiarono i nostri allevamenti e tanto disorientarono i nostri allevatori.

Anche per questa via giungemmo a mete segnate assieme ed assieme combattute.

Padova, alla «Campionaria Triveneta», bandisce una Mostra diretta a valorizzare le razze locali; anzi il Comm. De Marzi, presidente, scrive ne «Il Veneto» in questi termini:

«Già in un precedente articolo illustrativo degli aspetti avicoli della Fiera Campionaria di Padova io avevo modo di annunciare che la Mostra Avicola voleva rappresentare principalmente la esaltazione e la valorizzazione dell'Avicoltura rurale; per cui il programma e l'ordinamento della Mostra doveva uscire dagli schemi convenzionali seguiti sin qui, per battere invece altre vie, in apparenza più modeste, ma in sostanza più utili».

L'iniziativa merita ogni plauso – potrà darsi che il programma che presto sarà lanciato possa in qualche modo infirmare le buone disposizioni, ma sta il fatto che anche su tale indirizzo la nostra guerriglia ha portato il suo contributo e possiamo sentire la soddisfazione di una riuscita che ritenevamo ancora lontana.

Altri potrebbero dire basta, il nostro dovere l'abbiamo compiuto, noi restiamo ancora sulla breccia.

Termino con il periodo di chiusa all'articolo del «Resto del Carlino», del valoroso «Dotor Rusticus».

«Frattanto noi, scribacchini ignoranti e incompetenti, che nonostante lodevoli sforzi, non riusciamo a comprendere certe cose, privilegio di qualche cattedratico, vediamo che i fatti ci danno ogni giorno ragione, e che l'Avicoltura Ufficiale stessa, con le pubblicazioni della sua Rivista, ci

---

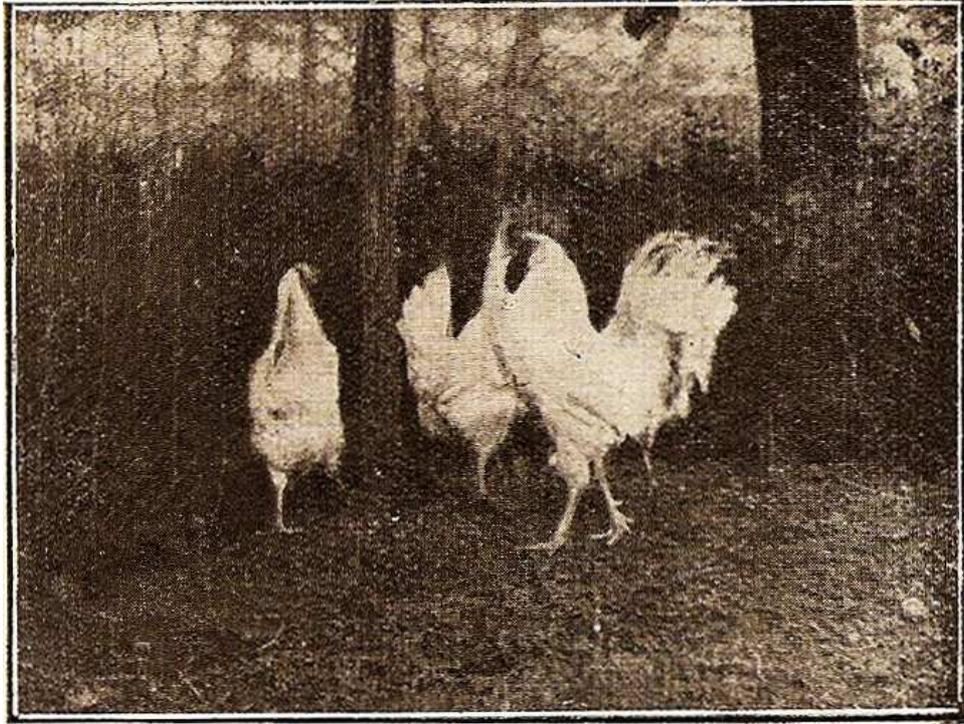
<sup>9</sup> M. Hamnett, presidente della «*Scientific Poultry Breeders Association of England*» ha dichiarato che la «Rhode Island con la Wyandotte sono chiamate (in Inghilterra) a sostituire la *stanca livornese bianca*. Tale affermazione è pubblicata a pag. 93 della *Rivista d'avicoltura* di Bologna.

«porge argomento di soddisfazione. Questa sintomatica, per quanto troppo tardiva resipiscenza, è il  
«maggiore compenso che noi possiamo aspettarci dalla nostra modesta opera disinteressata».

Ed è proprio così.

Padova 20 Aprile 1934 A. XII

ITALO MAZZON



“Megiaròla” = varietà bianca

---

**Dello stesso autore**  
(fuori commercio)

~~~~~

**Le nostre galline**, quattro chiacchere alla buona.

(pubblicazione fatta dalla Cattedra a. d'a).

**“Propollicoltura nostra”**

(dedicato a S. Ecc. l'on. *Benito Mussolini*)

**Altre quattro chiacchere** alle brave massaie di Piove di Sacco.

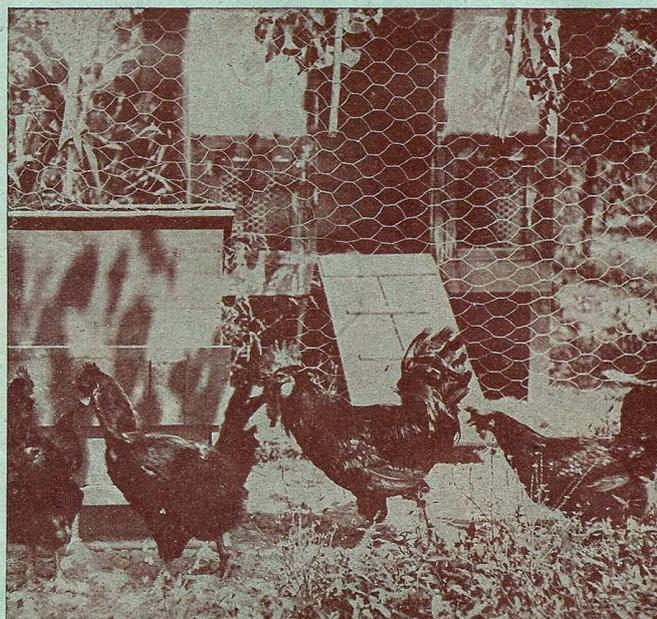
**“Pollicoltura Padovana”** con illustrazioni.

~~~~~

**Di prossima pubblicazione**

**Dall'uovo al Cappone** – (Nozioni pratiche d'allevamento).

---



GALLO E GALLINE DI "GIGANTE PADOVANA ..

Prezzo L. 3.50

**Trasposizione ad E-book: Andrea Mangoni III/2008**

**info@oryctes.com**

**<http://www.oryctes.com>**



Tutti i diritti di pubblicazione di questo testo rimangono di proprietà degli autori. La versione digitale di questo documento è di libera fruizione a patto che non venga modificata e/o utilizzata a scopi commerciali.